

**Luigi Vinci**

**“Diario” politico estivo**

**Lunedì 23 agosto**

## **Abbiamo grande bisogno di sindacati effettivamente capaci di tornare egemonici nella società**

Ho seguito in questi mesi con un notevole disagio il modo con il quale le confederazioni sindacali hanno affrontato partite importantissime come quella dei licenziamenti “leciti”, a determinate condizioni, a fine giugno, e come quella, più recente, del modo di affrontare il tema dei lavoratori attivi che abbiano rifiutato di sottoporsi al trattamento antivirus.

Perché.

**Prima questione**, tutta dovuta, dal lato del Premier Draghi, alla sua intenzione di tutela di rapporti di classe borghesi-capitalistici.

Questi, cioè, ha fatto dell’apertura a licenziamenti a giugno una questione di principio, ovvero, una questione riguardante i rapporti sociali fondamentali, generali, dunque di classe. Come altrimenti interpretare l’indifferenza di Draghi rispetto a un periodo di soli tre mesi non ancora copribili con un complesso adeguato (così è stato detto) di ammortizzatori sociali, se non come dichiarazione del privilegio delle parti datoriali, del rifiuto della non-eguaglianza sociale, giuridica e anche istituzionale tra capitale e lavoro, dunque, come affermazione di principio di un obbligato vantaggio organico del capitale? Sicché, perché farsi catturare, come confederazioni, da una dichiarazione di Draghi generica, non sostenuta giuridicamente, stando alla quale il Governo avrebbe fatto del suo meglio per coprire materialmente (cioè, con quattro soldi) lavoratori licenziati, ecc.? A parer mio, le confederazioni non avrebbero dovuto consegnare la loro adesione alla proposta-imposizione tassativa di Draghi.

Sùbito dopo, a sanzionarne l’inconsistenza, ecco il flusso drammatico della chiusura, addirittura, di interi impianti di multinazionali (la conferma della chiusura dello stabilimento Whirlpool a Napoli, la quantità di stabilimenti attivi chiusi con un fax); subito dopo, parimenti, un Governo che non ha pensato un nanosecondo a fare marcia indietro davanti al flusso degli immediati licenziamenti.

Un tempo i sindacati non cascavano in trabocchetti del genere, si scioperava.

Uno smacco, una figuraccia, perciò, per le confederazioni. Frigoroso il silenzio ostile della FIOM, ma anche degli altri sindacati metalmeccanici: forse gli unici portatori dotati di consapevole coscienza di classe.

**Seconda questione**: la posizione per così dire agnostica delle confederazioni sul versante del trattamento dei lavoratori operativi non vaccinati.

Essa appare posta in modo debole e insufficiente, più precisamente, appare posta come questione di mera competenza sindacale cioè che si limita a guardare al rischio di abusivi licenziamenti padronali. Va da sé che i lavoratori non vaccinati debbano essere protetti da abusi padronali ergo da licenziamenti di comodo: ma può chiudersi così la questione? La questione della protezione dei lavoratori sui luoghi di lavoro deve solo limitarsi alla difesa da pericolose condizioni lavorative obiettive, non riguarda anche, invece, la loro difesa dal pericolo per la loro salute determinato da colleghi non vaccinati? A me questa sorta di agnosticismo appare assurdo e, francamente, oltre che formalistico, burocratico. Perché intervenire fermamente, duramente, contro macchinari pericolosi, fumi velenosi, ambienti surriscaldati, rischi di cadute dall’alto, ecc., e non anche contro ambienti dove sono persone non vaccinate? La tutela dal virus vale meno di quella contro gli incidenti mortali, solo perché i suoi malati o morti sono generici, casuali?

(Mi dà molto fastidio che il Presidente di Confindustria Carlo Bonomi, accanito propagandista della libertà padronale di licenziare, sia, guardando al contrasto alla pandemia, meglio orientato delle tre confederazioni).

Sui luoghi di lavoro la militanza e i dirigenti sindacali dovrebbero diventare, a parer mio, elemento importante del fronte culturale e istituzionale direttamente impegnato a portare i lavoratori non vaccinati ad accettare la vaccinazione. Non sarebbe un lavoro in più da svolgere: ma parte essenziale, anche di primaria importanza, di una lotta che è anche di classe, poiché la diffidenza nei confronti della vaccinazione appare relativamente più estesa nell'elemento popolare-proletario più povero e meno istruito.

Un tempo, ormai lontano, le confederazioni, e anche i sindacati di categoria non si occupavano esclusivamente di rivendicazioni e obiettivi economici, direttamente o indirettamente, ma erano pure organismi che producevano cultura politica a livello di massa, di popolo, e che orientavano più o meno verso sinistra i comportamenti elettorali, creavano i cambiamenti civili del trattamento maschile delle lavoratrici, creavano organizzazioni sociali di varia natura, dalle scuole politiche alle vacanze al mare dei figli dei lavoratori, ecc. Tutto ciò mi pare attualmente estinto: assurdamente, perché ciò semplicemente indebolisce l'iniziativa sindacale contestuale, tra cui, per esempio, la debolezza operativa sul versante di realtà lavorative non o poco sindacalizzate, oppure, composte di migranti ultrasfruttati ecc. Ora, a me pare che non ci voglia granché di ragionamenti orientati a riconfermare, nei modi nuovi necessari, alla realtà d'antan.

(Le confederazioni sindacali in più paesi dell'Occidente svolgevano, nel dopoguerra, solo ruoli culturali, formativi, organizzano convegni, ricerche, ecc. In Italia, al contrario, la CGIL disponeva di una sorta di stato maggiore confrontabile a un partito politico, specializzato sui temi del mondo del lavoro e dell'economia, e che aveva rinunciato a far eleggere in Parlamento suoi quadri, dato che fino al luglio del 1969 essi potevano essere elette nelle liste di PCI e PSI; inoltre, essi potevano mantenere ruoli di dirigenti sindacali. Lo stesso facevano le confederazioni CISL e UIL, a favore di DC, da un lato, e PSDI e PRI, dall'altro. Ma nel 1969 l'incompatibilità di una doppia appartenenza attiva a partito e a sindacato fu imposta a CGIL e UIL dalla CISL, a guida Pierre Carniti, spostata a sinistra ma culturalmente orientata dal sindacalismo "puro", stretto, di matrice statunitense).

**Conclusione.** L'evento pandemia ha integrato alle varie pericolosità per i lavoratori quella creata dalla pandemia, dunque non si può fare a meno, concettualmente e praticamente, di affrontarlo.

Mi pare, tuttavia, che, essendo le confederazioni il braccio eminentemente politico del complesso sindacale del nostro paese, esse abbiano sofferto molto della debolezza, peraltro crescente e ininterrotta, della nostra sinistra politica.

Di converso, a limitazione dei miei ragionamenti critici, le confederazioni hanno saputo realizzare, in 5 o 6 anni, una solida unità di intenti e comportamenti: ciò tendenzialmente rappresenta un elemento di forza dal lato del mondo del lavoro.

**25 agosto (finalmente per un po' in vacanza)**

### **Digressione storico-politica, onde tentare di comprendere appieno la situazione critico-caotica dei referenti del nostro mondo del lavoro**

La fragilità politica delle organizzazioni sindacali comincia in tempi assai remoti – tutta sintonica alla debolezza soggettiva in cui era caduta la sinistra politica.

La responsabilità di ciò fa largamente capo a una generazione comunista, successiva a quella eroica degli anni 20, 30, 40, immediatamente precedente la crisi di orientamento globale e confusionario in cui era precipitato il PCI, primariamente dovuta alla Rivoluzione ungherese dei consigli del 1956, soffocata dall'Armata Rossa, poi, e soprattutto, dovuta alla distruzione nel 1968, sempre per via militare, a opera del Patto di Varsavia (URSS e parte degli alleati), della Primavera di Praga, ovvero, del tentativo dei comunisti cecoslovacchi di democratizzazione politica del loro paese. L'effetto generale di quei fatti, anziché ricostruire una posizione classista depurata del precedente feticismo del "socialismo reale" URSS, portò a uno sbandamento generalizzato, fatto di incertezze di fondo così come di improvvisazioni malpensate.

**Ovvero, come reagì, nell'essenziale, il PCI**, in una situazione di altissima marea sociale (fine anni 60, primi 70): addirittura creativa di consigli di delegati nei luoghi di lavoro, partecipata dalla quasi totale massa giovanile, partecipata da larga parte dell'intelligenza operante nelle istituzioni sociali, appoggiata da Confederazioni sindacali, ACLI, ecc., dunque, con reale possibilità di una vittoria politica delle sinistre (il PSI aveva radicalmente rotto nel 1977 l'alleanza con la DC e si era avvicinato al PCI). Incredibilmente, la Segreteria PCI a guida Enrico Berlinguer preferirà tentare (giugno 1977) un'intesa a mezzo, per così dire, cioè, senza ottenere niente in sede di potere, con una DC formalmente in mano a Moro, sostanzialmente ad Andreotti. Il PSI franò e passò a destra (nelle mani, cioè, dell'anticomunista Bettino Craxi). (A garanzia di quel tentativo già nell'estate del 1976 Berlinguer aveva dichiarato che la NATO era garanzia della libertà dell'Italia dalla possibilità che l'Occidente europeo cadesse nelle mani dell'Unione Sovietica. Il disorientamento e la frattura nel partito furono totali).

Lungo questa deriva caotica e, al tempo stesso, politicamente apatica dinnanzi all'alta marea sociale, arriverà, alla fine, giunto Achille Occhetto nel 1988 alla Segreteria del PCI, esso verrà annullato, sostituito da un PDS convinto che la lotta di classe fosse obsoleta, che la scomparsa dell'Unione Sovietica e dei paesi a essa collegati avesse aperto la strada a un processo eterno di benessere e di civiltà, ecc. Da ridere.

**Per soprammercato, che cosa parallelamente si inventò la CGIL, di altrettanto e, anzi, di più nefasto.**

Il Segretario generale della CGIL Luciano Lama, di punto in bianco, senza consultazione dei lavoratori, usando soltanto un'assemblea di funzionari sindacali, impose (gennaio 1978) uno stop drastico, totale, alla mobilitazione del mondo del lavoro: ritenendo egli così di offrire alla società italiana un sindacalismo capace di far carico a tale "mondo" del ruolo politico di gestore dell'"interesse generale" della società italiana. Concretamente, ciò significò per gli operai che essi dovessero "stringere la cinghia" (ciò urlò Lama in quell'assemblea). La demoralizzazione del mondo del lavoro fu larga, e tale fu quella degli alleati sociali (giovani, ecc.) di quel "mondo". Il motivo concreto dell'iniziativa di Lama: era in corso, ovviamente da fermare, un consistente processo inflativo. Ma quel mondo operaio non aveva colpa alcuna di tale processo: esso derivava da una spesa USA incontrollabile, data la sua guerra al Vietnam, esportata su quasi tutto il mondo (e che aveva portato, agosto 1971, alla fine della convertibilità dollaro-oro).

### **La catastrofe**

Tutto questo complesso di (assurdi) errori consentirà, infine, una controffensiva capitalistica da subito vincente. Dapprima partirà, ai primi anni 80, guidata da provocazioni alla FIAT di Torino. Poi, agosto 1983, un governo centrista a guida Craxi eliminerà la scala mobile (quel ricalcolo dei salari che guardava al recupero di quanto sa essi perso in ragione dell'inflazione): ne derivò il crollo verticale dell'attivazione del mondo del lavoro.

Dai quasi quarant'anni in avanti che ci separano da quei momenti la condizione del mondo del lavoro continuerà solo a peggiorare. (Le classi medie e alte non versarono né verseranno sostanzialmente nulla dal lato del contrasto all'inflazione).

**Tra i fattori della condizione demografica precaria del nostro paese, anche la miseria di sempre delle sue classi popolari**

Si tratta di una precarietà assoluta: siamo secondi solo al Giappone nel tasso di vecchiaia delle popolazioni del pianeta. Ciò significa sempre meno forze di lavoro per le nostre varie attività economiche o d'altra natura. Ciò significa, parimenti, che il sistema pensionistico (INPS ecc.) sarà crescentemente sottoposto (già, anzi, ciò avviene) a stress da mancanza di quattrini. L'accoglimento di migranti, in genere giovani e in età fertile, potrebbe risolvere positivamente la questione. Solo una destra ottusamente fascista e permanentemente intesa a far saltare il banco parlamentare e così tornare precocemente alle elezioni, agitando "invasioni" ecc., può fingere di non porsi tali questioni.

A quanti si considerino, nel nostro paese, civili e democratici occorre che sia dovuta anche per motivi morali l'ospitalità fraterna a chi fugga da teatri oppressivi o dove non ci sia lavoro o benessere minimo.

Nell'Ottocento i nostri antenati risorgimentali, poi, gli anarchici di Lugano, cantavano questa bellissima canzone. Ecco le parole usate dagli anarchici:

“Nostra patria il mondo intero  
Nostra legge, la libertà  
Ed un pensiero – ed un pensiero  
Nostra patria il mondo intero  
Nostra legge, la libertà  
Ed un pensiero  
Ribelle in cor ci sta”.

### **Andando più indietro nella nostra storia (per capire la miseria storica delle nostre classi popolari)**

Peggio di così non poteva accadere all'evoluzione culturale otto-novecentesca della popolazione italiana. Per i 60 decenni circa a cavallo del 1900 (precisamente, dal 1861 ovvero dall'unificazione italiana fino al 1920) 30 milioni di italiani, a stragrande maggioranza nati nel Mezzogiorno, emigrarono negli Stati Uniti e in altri paesi, alla ricerca di migliori condizioni di vita e di migliori prospettive per i loro figli. (Tra loro, i miei due nonni paterni – mio padre nacque nel 1911 negli Stati Uniti). Quest'emigrazione favorì grandemente lo sviluppo di Stati Uniti, Canada, Australia, Argentina, ma anche di Francia, Belgio, Germania, Svizzera ecc. Non solo: l'emigrazione italiana, in quel periodo e poi, soprattutto, nel secondo dopoguerra, avvenne a vantaggio enorme, straordinario, del nord industriale. Senza di essa il suo boom non sarebbe affatto avvenuto.

### **Quousque tandem, Catilina, abutere patientia nostra? Per quanto tempo ancora dovremo sorbirci il risibile teatrino delle “frenature” di Draghi alle impuntature propagandistiche di Nazifasciosalvini?**

Ora oggetto degli interventi di costui (in solido e al tempo stesso in competizione con l'omogenea Meloni) è la Ministra degli interni Luciana Lamorgese: che, pur subendo corpose limitazioni determinate da assetti parlamentari o da ostilità o incertezze di Governo, non poco ha lavorato dal lato della civilizzazione del trattamento di migranti o della consegna automatica della cittadinanza a giovani non di ceppo cromatico o cromosomico italiano nati o formati nel nostro paese. Lo ius soli deve assolutamente essere realizzato e praticato.

Accanto alle immigrazioni attraverso il Mediterraneo o i Balcani, ora il “timore” di Salvini e Meloni (e della quota imbecille o proterva della nostra popolazione) stanno pure diventando i flussi della povera gente afghana che tenta di trovare luoghi di vita minimamente decenti, e tra cui appunto l'Italia.

Non si capisce fino a quando il Premier Draghi intenda fingere di avere come alleato politico Salvini (Meloni, più seria, è collocata all'opposizione). Per ora Draghi ha dichiarato che l'Italia “dovrà d'ora in avanti parlare con una voce sola” in materia. Ma invero non occorre essere di sinistra, basta essere centristi di tipo democristiano (si tratta della medietà politico-culturale del nostro attuale Governo), per reagire decentemente ovvero cacciare formalmente Salvini via dal perimetro di Governo.

### **Greta Thunberg: “adulti, ci avete traditi”**

Da la Repubblica del 23 agosto

“La settimana scorsa, alcuni dei più affermati studiosi del cambiamento del clima hanno confermato che gli esseri umani stanno arrecando colpi irreversibili al nostro pianeta e che gli eventi atmosferici estremi non faranno che diventare sempre più violenti”.

Questa notizia è “un allarme rosso lanciato all’umanità”, ha dichiarato il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres, portoghese, socialista, miseramente impacchettato e sistematicamente formato da quell’obbrobrio che è il Consiglio di sicurezza (15 membri, in parte a rotazione, ma che ha in sé 5 paesi stabili e dotati di diritto di veto: Stati Uniti, Russia ex Unione Sovietica, Cina, Regno Unito, Francia, cioè i vincitori formali decisivi della seconda guerra mondiale).

“I giovanissimi come noi”, prosegue Thunberg, “stanno facendo squillare quest’allarme, ormai da anni: ma (voi adulti), non ci avete ascoltato... La nostra protesta non si fermerà fino a quando la vostra inerzia non si fermerà”.

**Mia considerazione d’obbligo.** Va da sé (ed è bene) che i giovanissimi alzino lo scontro politico e culturale contro il complesso delle altre generazioni: occorre che essi si attrezzino al massimo di capacità polemica e di lotta.

Le generazioni non giovani, mi permetto di indicare, non vanno considerate, all’analisi, omogenee. Credo sia evidente che le generazioni di mezzo, quelle formatesi culturalmente e politicamente a sèguito del gigantesco passaggio socio-economico costituito dalla controrivoluzione neoliberista degli anni 80, siano le fondamentali responsabili del disastro climatico (e degli altri coevi disastri). (Ragiono, va da sé, delle loro classi alte e medio-alte). Furono esse i comandi, i propagandisti, gli operatori pratici, ovviamente i beneficiari primari di quella controrivoluzione (sorta in Occidente e poi generalizzata alla quasi totalità del pianeta); furono esse a scatenare privatizzazioni generalizzate e assalti distruttivi totali, irresponsabili, dementi, alle risorse “finite” del pianeta.

Non è questo un mio tentativo di assoluzione delle generazioni anziane: molta loro parte si accodò, altre non seppero decentemente reagire, pur consapevoli del disastro.

**Un’analisi dell’Unicef (Fondo delle Nazioni Unite per l’infanzia).** Ogni bambino di questo pianeta, precisa tale Fondo, oggi è esposto ad almeno un grave pericolo climatico o ambientale. Circa un terzo dei bambini di tutto il mondo – circa 850 milioni di bambini – è esposto a 4 o più rischi climatici o ambientali, tra cui le ondate di calore, i cicloni, l’inquinamento dell’aria, le alluvioni, la penuria di acqua. Circa la metà dei più giovani di tutto il mondo, un miliardo di bambini, vive in paesi “a rischio estremamente alto”.

**Trivelle in lungo e in largo in Italia e nei mari contigui, a reiterare l’estrazione di idrocarburi (petrolio greggio o gas metano o analogo)**

**Ovvero, a proposito della schizofrenia della virtuale totalità delle élites economiche e politiche contemporanee, speciali in Italia per i loro trucchi – mentre trivellano si dichiarano “impegnate contro il riscaldamento climatico” nonché “convinte ammiratrici” di Greta**

**Ovvero, a proposito di loro trasformismo e irresponsabilità**

**Ovvero, ancora, l’esatto contrario di ciò che ci chiede Greta**

**Veniamo al merito: le trivellazioni a terra**

Ha testé dichiarato il Ministro (“Tecnico”) alla (sic) “Transizione ecologica” Roberto Cingolani di voler chiudere entro il 30 settembre il recupero di molti ritardi accumulati. Ciò riguarda la creazione del PITESAI (il Piano per la transizione energetica sostenibile delle “aree idonee”, fine maggio 2021), il cui ruolo sarà l’identificazione delle aree del paese nelle quali sarà possibile ergo sarà lecito trivellare.

I contenuti di tale Piano erano già comparsi nel Decreto di Governo Semplificazioni (luglio 2020), con il compito, per due anni, di individuazione dei permessi di ricerca da affidare a petrolieri privati o esteri così come alle nostre ENI ed ENEL. Il suo percorso subirà poi rallentamenti e rinvii dovuti, in genere, a procedimenti amministrativi di controllo o di sospensione, voluti quasi sempre da popolazioni e autorità locali.

Tuttavia, giova sottolineare, le richieste di concessioni già presentate all’inizio del Decreto Semplificazioni e le coeve attività esplorative o estrattive risultarono da subito operative: e

continuano a esserlo. Non solo: successivamente all'avvio del PITESAI sarà possibile presentare nuove domande di prospezioni e trivellazioni, benché solo se finalizzate alla ricerca di gas, non anche, cioè, di greggio, di petrolio.

### **Le “indicazioni” di Governo, riguardanti anche le trivellazioni sottomarine. Di che cosa esso si occupa**

Esso, dunque, sta tentando una faticosa quadratura del cerchio con elementi di mimetizzazione basata sulla definizione di “indicazioni stringenti” a uso di territori in cui si potrà trivellare. Tre le “indicazioni”: la prima, l'accertamento o meno di un elevato potenziale geominerario, con tanto di dichiarazione generica di interesse a trivellare da parte di realtà imprenditoriali; la seconda, l'accertamento documentato dell'esistenza di un interesse effettivo da parte di società a trivellare; la terza, l'esclusione apriori, guardando al futuro, di attività di ricerca e di trivellazione di nuovi fondali marini (notabene: ciò vale per il futuro, le attuali trivellazioni marine potranno continuare a estrarre idrocarburi). A tutto ciò, inoltre, il Governo dovrà aggiungere rifiuti “assoluti” a carico di tratti marini luoghi di pescaggio o di riproduzione di cetacei nonché a carico di aree di valore culturale e ambientale.

Ancora, le concessioni diventate improduttive non potranno andare oltre i 7 anni nella ricerca di nuovi pozzi validi.

Non tutto il paese sarà oggetto di prospezioni ecc., “solo” (da ridere) 15 regioni le potranno subire: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia nel Nord del paese, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Toscana, Veneto nel Centro-sud.

Conclusione. Come si vede, il Governo non ha avuto, a oggi, il coraggio di assumere una posizione attiva, propulsiva, non solo generica e metodologica, in materia: temendo il rifiuto di popolazioni e istituzioni locali.

Quali forze politiche hanno contrastato le “indicazioni”: solo i 5 Stelle e Liberi e Uguali.

Mi pare, concludo, che sarebbe meglio definire il PITESAI “Piano per la transazione ecologica”.

Suona più preciso

**25 agosto**

### **Il nemico alle porte**

### **Giorgetti tende ad allargarsi, e a diventare protagonista organico e senza paura dal lato della neo-generalizzazione larga in Italia dell'economia di mercato**

“Bisogna seguire le regole UE, onde attrarre capitali stranieri. Il problema delle delocalizzazioni è reale, ma le forme di intervento del Governo italiano devono essere compatibili con le posizioni (con i “principi fondamentali”, addirittura) a livello comunitario, e, comunque, con l'esigenza del nostro paese di creare un ambiente favorevole a investimenti esteri, che, d'altra parte, continuiamo a ricercare”.

(Davvero esiste quest’“esigenza del paese”? Non già, invece, opera l'esigenza delle centinaia di migliaia, letteralmente, di piccolissimi, piccoli e medi industriali del Nord subfornitori dell'industria automobilistica e meccanica tedesca, il cui profitto è dovuto dal supersfruttamento – dai bassi salari – dei loro lavoratori?).

(Davvero esiste quell’“esigenza”, che significa non tener conto degli effetti climatici pesantemente negativi di cui essa non si cura?).

### **Lo scontro in questa materia è anche strettamente politico, in quanto all'interno del Governo**

La materia, intanto, è di stretta competenza non già di Giorgetti, ma di due altre figure: il Ministro del lavoro Andrea Orlando (PD) e la Viceministra Alessandra Todde (5 Stelle), le cui posizioni, stando a una loro bozza, non sono per niente simili a quelle di Giorgetti ma decisamente più civili. Infatti, propongono, per esempio, Orlando e Todde, la collocazione in una black list delle imprese use a supersfruttamento, licenziamenti, ecc. dei loro dipendenti, inoltre, propongono multe fino al 2% del fatturato a carico delle imprese che non comunichino per tempo alle istituzioni pubbliche

competenti l'intenzione di delocalizzare, o non prevedano piani che riducano l'impatto a danno dei dipendenti per effetto o in vista di trasferimenti di produzioni

Ovviamente, Giorgetti, uomo di Confindustria e, soprattutto, della piccola e media industria settentrionale sussidiaria dell'economia della Germania, è di ben altro avviso: non vuole meccanismi legali punitivi qualsivoglia a carico di imprenditori che operino in quei modi. La sua "concessione": "le aziende beneficiarie, nel caso prevedano incrementi occupazionali, dovranno dare priorità a lavoratori del territorio in Cassa integrazione e a disoccupati per licenziamento collettivo provenienti da aziende in crisi". (Da ridere: ciò già in realtà avviene in modo persino spontaneo ovvero extra-istituzionale).

Assordante, per ora, il silenzio del Premier Draghi.

(Dovrò tornare su questa materia, anche perché l'informazione su essa che filtra è più che vaga).

### **Il dramma di gran parte dei lavoratori di ex Alitalia continua, dati gli obblighi insensati e incivili imposti dalla Commissione Europea al suo rilancio (in forma di ITA, come noto)**

Entro il 31 agosto i commissari di un'ex Alitalia destinata alla chiusura definitiva, poiché ufficialmente già sostituita dalla newco ITA, dovranno pronunciarsi sull'offerta, vincolante, di ITA relativa al suo ramo aviation. Ciò precede la decisione quasi finale dell'intera operazione ITA, giacché l'ultima parola relativa al suo effettivo avvio è nelle mani della Commissione Europea (meglio, della Commissaria Vestager: e, a ora, nessuno sa che cosa la Commissaria ci propinerà). La data per la decisione finale, in ogni caso, è il 5 settembre. Supponiamo che le cose tornino senza sorprese, da parte della Commissione: la newco ITA, nella veste dell'Amministratore delegato Fabio Lazzerini e del Presidente esecutivo Alfredo Altavilla, dovrà bandire una gara di mercato orientata al possesso conclusivo della newco. Questa gara verrà avviata il 15 di ottobre. Poi finalmente ITA potrà volare.

Di conseguenza, già il 25 agosto Lazzerini e Altavilla hanno informato le organizzazioni sindacali del settore riguardo al percorso a ostacoli e ai margini ristrettissimi di manovra imposti loro dalla Commissaria Vestager: tra le cui nefandezze (come già si sapeva – e già avevo trattato nel mio "diario politico"), guarda caso, è la richiesta a Lazzerini e ad Altavilla di imporre contratti di lavoro sostitutivi dei precedenti, e che sono portatori di sacrifici assai pesanti a danno degli assistenti di volo nonché ancor più pesanti a danno del personale di terra (handling e manutenzione), in quanto essa comprende larghi licenziamenti nonché ricollocazioni a gara in cosiddette imprese sussidiarie ovvero in subappalti.

Ovvvia la reazione dei (numerosi) sindacati del settore (da notare: storicamente combattivi). E' stato deciso per il 24 novembre uno sciopero indetto dalla totalità delle organizzazioni sindacali; e massima validità delle condizioni dei lavoratori è stata richiesta anche da ANPAC, ANPAV e ANP, cioè dalle associazioni che riuniscono piloti e assistenti di volo.

### **Mi fermo per ora qui, oppresso dagli eventi di ieri in Afghanistan, dall'attacco protervo del fanatismo jihadista alla zona dell'aeroporto di Kabul, dalla morte di molti soldati e di moltissimi civili, uomini, donne, bambini**

**Gli USA sono i massimi responsabili di questo percorso di immani disastri: essendo essi un nostro "grande fratello" incapace di ragionamenti elementari, potendo approfittare della loro strapotenza militare ed economica. Dobbiamo smarcarcene. Non sarà facile farlo, ancor meno è certo che avvenga, data l'ottusità parallela di un'Europa occidentale priva di capacità di coraggio politico e di ragionamento strategico**

Il passaggio da un jihadismo (localizzato in Medio Oriente più, grosso modo, in Khorasan – regione storica comprendente Iran, Afghanistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan, un tratto di, Pakistan – più, ancora, in Bangladesh, Malaysia e in larga parte dell'Indonesia) da qualche tempo

alla conquista di territori sempre più ampi, soprattutto africani, risale, sostanzialmente, all'attacco ISIS, 2001, alle Torri Gemelle di New York e al Pentagono. Lì, in quell'attacco, fu la dichiarazione di guerra dell'ISIS all'Occidente e, più in generale, ai paesi portatori di altre religioni, e si manifestò nel modo più tragico il fanatismo estremo dei loro militanti – mostrato nuovamente dalla strage contigua al perimetro dell'aeroporto di Kabul.

La reazione USA nel 2001 a quell'attacco ISIS è nota: un attacco devastante all'Afghanistan, la sua occupazione militare.

Mi soffermo per un attimo a considerare questa reazione: essa avvenne da parte di Stati Uniti imbestialiti e alla ricerca di un obiettivo da massacrare, senza neanche porsi quest'elementare problema: "l'obiettivo, concretamente, è quello giusto?". Nessuno nell'establishment USA constatò come l'ISIS fosse una realtà molto diversa da quella dell'Afghanistan talebano, sicché non aveva senso se non criminale e folle bombardarlo. E, subito dopo, occuparlo.

Ma non dovrebbe affatto meravigliarci la certezza storica dell'establishment USA di poter risolvere conflitti complicati usando semplicemente armi e quattrini. Basta, per esempio, guardare alla distruzione dell'Iraq.

Ora gli USA sono frastornati: ma presto torneranno, temo, a tale loro storico insensato e arrogante modo di condotta. L'embargo micidiale a carico di Cuba e Venezuela sono tra gli esempi che dicono che continueranno a tormentare e a far danno alla gente di questi paesi.

Certamente la linea di confine tra ISIS e talebani non era precisa nel 2001: tuttavia, guardando ai loro programmi politici, questa linea era molto chiara. Obiettivo dell'ISIS è la conquista manu militari dell'intero pianeta e la sua trasformazione in uno Stato islamico arcaico e orribilmente oppressivo; i talebani, in via generale, sono, invece, nazionalisti afgani il cui obiettivo è il governo dell'Afghanistan, magari con l'aggiunta di territori contigui. Sono due posizioni assolutamente diverse, assolutamente antitetiche, non da ora in guerra reciproca, il cui pressoché unico anello di congiunzione è uno Stato di fede islamico-sunnita di analoga barbarica oppressività.